

La Questura romana sapeva che doveva accadere

«qualcosa», che ci sarebbero stati degli attentati?

Il 22 Marzo pullulava di

informatore della PS

Quelli del circolo erano stati fermati il 19 novembre, giorno dello sciopero generale,

perchè erano corse voci su loro oscuri intendimenti

Una «soffiata» non creduta, alla vigilia degli attentati del 12 dicembre?

Ieri i difensori si sono incontrati con gli accusati - Valpreda

sarà di nuovo interrogato stamane e potrà vedere lunedì i suoi avvocati

Nuovi ordini di cattura? - Una ferma protesta del «Giorno»

ROMA, 14 gennaio

La polizia sapeva che doveva accadere «qualcosa», che ci sarebbero stati degli attentati? E' una domanda che si pongono in molti e che scaturisce dai fatti. Il «Circolo 22 Marzo» pullulava di confidenti della polizia (e lo stesso si può dire a Milano per il «Ponte della Ghisolfa»), ogni parola mormorata in via del Governo Vecchio rimbalzava immediatamente in questura: e gli investigatori si sono vantati di aver «sventato» due attentati che alcuni membri del «22 Marzo» volevano compiere. In che modo? Semplice: era giunta la «soffiata» che doveva accadere qualcosa, e per evitarlo i poliziotti avevano fermato per 24 ore tutti quelli del circolo. Come mai, per le bombe di Milano e Roma (sempre ammesso che siano stati gli imputati a compiere gli attentati, cosa che dovrà essere provata) la «soffiata» non è giunta? Secondo una ipotesi, formulata questa mattina, negli ambienti giudiziari, in realtà i confidenti avevano avvertito la polizia che «qualcosa» si stava preparando: ma — sempre secondo questa ipotesi — gli investigatori avrebbero deciso di lasciar correre, pensando che non sarebbe avvenuto niente di grave, per poi poter cogliere «con le mani nel sacco» gli eventuali attentatori. Una ipotesi abbastanza inquietante.

Ma, di certo e ancor più singolare, sembra che la questura non avesse saputo nulla di ciò che si «tramava» al «22 Marzo». E questo per tutta una serie di motivi: a) Merlinò era un informatore della polizia «collaudato» parecchie volte; b) il mister X di S. Vitale, vale a dire il super-confidente, quello che aveva raccontato del pacchetto di esplosivi, della baracca di Montesacro, dei due attentati «in preparazione» e così via, continuava senza dubbio a far parte del «22 Marzo» e non mancava di essere presente alle riunioni; c) lo stesso ingresso del circolo era sorvegliato per parecchie ore al giorno da agenti in borghese; d) Pietro Valpreda (che secondo alcuni a sua volta aveva «collaborato» con la PS) era tenuto sotto controllo dagli agenti dell'ufficio politico della questura, al punto che il ballerino si era lamentato sia con Macoratti, sia in una lettera scritta tre giorni prima degli attentati, di essere «pedinato e perseguitato» dalla polizia; e) vi-

sto che la PS sapeva che il gruppetto voleva provocare degli attentati (ed è già singolare che pur conoscendo tutto questo non abbia preso alcun provvedimento, né formulata alcuna denuncia) c'è da ritenere che avesse aumentato la vigilanza sul «22 Marzo».

Dunque non è certo azzardato chiedersi se la polizia era stata informata che si preparava qualcosa, e in caso contrario perchè stavolta i confidenti non hanno funzionato. Lo stesso discorso vale per la polizia milanese: anche al «Ponte della Ghisolfa» gli informatori si sprecavano, soprattutto dopo gli attentati del 25 aprile di cui (grazie appunto a delle «soffiature») erano stati accusati gli anarchici. Tanto più singolare appare poi il fatto che la questura di Milano, già due ore dopo la strage, cercasse Valpreda, pur non conoscendo i particolari sul «22 Marzo» che invece erano noti alla polizia romana: e si sa, poi, come è finita. Una volta trovato Valpreda gli investigatori milanesi se ne sono sbarazzati, mandandolo a Roma, senza fargli neppure la domanda più innocente, senza neanche chiedergli come aveva trascorso quel pomeriggio del 12 dicembre.

Questo contrasto, di una polizia informatissima fino a novembre (tanto che fermò gli anarchici il giorno dello sciopero generale) che diventa sorda e cieca a dicembre, non sfugge a nessuno. E l'«Avanti!» scrive che «è logico porsi una serie di domande inquietanti:

come faceva la polizia a conoscere così bene le intenzioni dinamitarde del gruppetto? Come mai, con questi indizi (si riferisce agli attentati «sventati», NdR) non si ritenne sufficientemente provata fin da allora l'accusa di associazione a delinquere e invece i giovani furono rilasciati la stessa sera?».

Ecco un altro dei punti oscuri, e ci sembra dei principali, di tutta la vicenda che col passare dei giorni diventa sempre più confusa. E c'è da dire che si tratta di un caos voluto, di un «polverone» alimentato da certa stampa con falsi, contraddizioni, grazie anche a compiacenti «fughe» di notizie. E non è certo facile distinguere tra questa ridda di «voci», di elementi che non figurano nei verbali — ma che vengono dati per scontati — di «indiscrezioni» più o meno autorevoli, quei fatti che rispondono a verità e quelli che sono inventati di sana pianta. E lo scopo del «polverone», in fondo, è proprio quello di creare un clima di